«Chiappariello», Raffaele Prestieri, Raffaele Cipolletta, Gennaro Licciardi, Gaetano Bocchetti e Enrico D'Avanzo («Enricuccio»), cognato dello stesso Di Lauro.

Le risultanze di polizia consentono di affermare che il clan La Monica – operante in Secondigliano, nella zona denominata «Miezz all'Arc» – si schiera con la Nuova Famiglia e, tramite Michele Zaza, stabilisce collegamenti con esponenti di spicco della mafia siciliana del calibro di Michele Greco, Pippo Calò, Salvatore Enea ed i fratelli Pippo e Alfredo Bono.

Il campo di azione criminale del clan è rappresentato, essenzialmente, da rapine ed estorsioni ma presto assume il controllo nell'area anche del contrabbando di sigarette, percependo una quota dei proventi delle attività criminali della Nuova Famiglia, per volontà dello stesso Zaza.

Gli anni seguenti vedono l'affermazione, all'esito della «guerra di camorra» tra N.C.O. e Nuova Famiglia, della figura carismatica di Gennaro Licciardi, detto «A' scigna», della "Masseria Cardone", che riesce a dar vita ad un sodalizio criminale particolarmente compatto che conserverà per lungo tempo il controllo del quartiere di Secondigliano.

Le forze di Polizia osservano che la morte del Licciardi porrà termine ad un peculiare ciclo storico, che aveva visto quell'area dominata da un unico clan con al vertice un capo unico ed indiscusso.

È proprio nella frammentazione conseguente alla scomparsa del Licciardi che cominciano a prendere vita autonoma, sia pure nell'ambito di una coalizione, varie formazioni delinquenziali, che controllano congiuntamente le attività illecite dell'area.

La coalizione appena descritta costituisce il «cartello» noto come "Alleanza di Secondigliano", nell'ambito del quale confluiscono i clan Licciardi, Lo Russo, Di Lauro, Mallardo, Contini e Bocchetti unitamente a famiglie di minore rilevanza, quali quelle dei Prestieri, Sacco, Grimaldi, Abbinante e degli Stabile.

I mesi e gli anni successivi sono caratterizzati da una significativa espansione territoriale del raggio di azione della coalizione, che riesce a conseguire il controllo indiretto di altri quartieri cittadini non ricompresi nelle aree originariamente soggette alla influenza criminale dei clan federati nell'Alleanza attraverso collegamenti ("affiliazione" o "appoggio") con gruppi camorristici di minore spessore criminale.

In siffatto contesto, il clan Di Lauro, che ha saputo ricavarci ampia autonomia gestionale e decisionale nel campo del traffico degli stupefacenti, acquisisce in breve tempo la posizione di maggiore rilevanza economica nel quartiere di Secondigliano³⁵¹, consentendo al suo leader, Paolo

³⁵¹ Con particolare riguardo all'aggressione del patrimonio accumulato da Paolo Di Lauro e dal suo gruppo, le Forze di polizia segnalano che nel novembre 2001 l'Ufficio Misure di prevenzione patrimoniali della Questura di Napoli, a seguito di complesse indagini, ha eseguito decreto di sequestro beni, emesso dal Tribunale di Napoli, sezione per l'applicazione delle Misure di Prevenzione, ai sensi della normativa antimafia, nei confronti di Paolo Di Lauro.

Di Lauro, di raggiungere una caratura criminale di alto profilo che lo pone, in ambito regionale, alla pari dei già solidi ed affermati sodalizi Nuvoletta, Licciardi e D'Alessandro.

Paolo Di Lauro, invero, dimostra spiccate attitudini organizzative, realizzando una struttura criminale che gestisce in forma monopolistica lo spaccio di sostanze stupefacenti in tutto il territorio controllato: il concetto fondante dell'impostazione logistica adottata è costituito dalla rigorosa ripartizione delle competenze operative su più livelli articolati verticalmente. Ogni livello si occupa, rispettivamente, del controllo e della supervisione del traffico e dello spaccio di droga, dell'approvvigionamento e della confezione per la vendita al minuto degli stupefacenti, della gestione dei rapporti con gli spacciatori, del controllo dell'andamento dello smercio nelle varie «piazze» e del prelievo dei proventi (i cosiddetti «capi piazza») nonché, per ultimo, dello spaccio vero e proprio, affidato talvolta anche a soggetti tossicodipendenti.

La descritta compartimentazione dei ruoli riduce in maniera assai consistente, per gli esponenti apicali dell'organizzazione, ogni rischio di sovraesposizione, mettendoli conseguentemente al riparo dalle attenzioni degli investigatori³⁵².

Pur costretto alla latitanza, Paolo Di Lauro continua ad assicurare la guida del proprio clan, attraverso un sistema di direttive che fa pervenire ai suoi figli, chiamati a svolgere un ruolo di reggenza dell'intero sodalizio.

Di questi il più capace, sotto il profilo dell'intelligenza criminale, è Vincenzo: quando viene arrestato, in Chivasso, dai militari del Nucleo

³⁵² Sono stati posti sotto sequestro: 23 immobili, tra i quali la villa, sita in Secondigliano, ove risiede la famiglia Di Lauro, venti appartamenti, intestati alla moglie, ai figli Vincenzo, Ciro e Marco, due terreni, quattro attività commerciali, riconducibili alla moglie ed ai figli, numerose autovetture, conti correnti bancari per un valore complessivo di 8 miliardi di lire. Nel luglio 2004 è stata disposta la confisca della gran parte dei beni sequestrati.

Le Forze di Polizia hanno, peraltro, sottolineato che proprio a carico del Di Lauro venne emessa, nel settembre 2002, un'ordinanza di custodia cautelare per i reati di produzione e traffico illecito di sostanze stupefacenti, a cui egli si sottrasse, dandosi alla latitanza: in considerazione del suo già richiamato spessore criminale, venne annoverato nell'elenco dei primi trenta soggetti criminali ricercati in Italia. La complessa indagine, svolta dalla Squadra Mobile di Napoli e coordinata dalla D.D.A., si concludeva con l'emissione di 41 ordinanze di custodia cautelare in carcere.

In particolare, al Di Lauro veniva riconosciuto il ruolo di capo e promotore dell'organizzazione insieme con il figlio Vincenzo; a Raffaele Abbinante, Enrico D'Avanzo, Rosario Pariente e Salvatore Britti il ruolo di coadiutori.

Nell'occasione venivano individuati i responsabili della vendita di eroina e cocaina nelle piazze del rione Scampia, nonché gli affiliati che rivestivano i ruoli di organizzatori dell'importazione di diversi quantitativi di eroina attraverso l'Albania, l'Ungheria e la Repubblica Ceca.

L'indagine consentiva di accertare anche i responsabili dei diversi momenti del traffico di stupefacenti quali l'acquisto, la detenzione ai fini del successivo spaccio al minuto e la cessione.

Nel corso dell'indagine venivano sequestrati notevoli quantitativi di stupefacenti e si accertavano responsabilità per numerose estorsioni perpetrate ai danni di imprenditori e commercianti.

Operativo del Comando Provinciale di Napoli, lascia la conduzione delle sorti del clan nelle mani dei fratelli Cosimo, Nunzio e Ciro detto «O' Chiatto».

Il nuovo *management* criminale, sostanzialmente riconducibile a Cosimo Di Lauro, determina una grave crisi interna, che trova la sua genesi nei contrasti sorti per la gestione dei proventi del narcotraffico e viene alimentata dalle spinte autonomiste di alcuni affiliati tra cui il cosiddetto «gruppo degli spagnoli» costituito dai fratelli Elio, Pietro e Raffaele Amato (quest'ultimo si sposta in Spagna per timore che tale aperta dissociazione possa suscitare la vendetta del clan), i fratelli Gennaro e Gaetano Marino, Biagio Esposito, Cesare Pagano, Raffaele Abbinante e Rosario Pariante.

Questi ultimi, addirittura, giungono a formalizzare il loro distacco dal clan Di Lauro, dal quale si proclamano indipendenti, costituendo un'autonoma organizzazione criminale che si rende subito protagonista nel traffico internazionale di stupefacenti in pieno accordo con Giacomo Migliaccio, detto «A' Femmenella», operante in Mugnano (NA).

Viene riferito dalle Forze di Polizia che l'ammancio di una consistente somma di denaro, ascrivibile alla responsabilità dei suddetti «scissionisti», ha rappresentato la causa scatenante della cruenta contrapposizione armata sfociata nella sanguinosa faida in atto soprattutto nei quartieri di Secondigliano e Scampia, ricadenti nell'area settentrionale di Napoli, partita con il duplice omicidio di Fulvio Montanino e Claudio Salerno.

Le iniziative del giovane Paolo Di Lauro nella gestione del ricco mercato degli stupefacenti e del *racket* delle estorsioni e soprattutto i suoi innovativi criteri di spartizione dei proventi illeciti tra gli esponenti del clan non detenuti, non condivisi da una parte degli associati, devono ritenersi, dunque, le cause più profonde della frattura del gruppo delinquenziale.

Gli «scissionisti» hanno, così, dato vita ad una formazione criminale autonoma, decisa a sostituire nel controllo delle attività illecite dei quartieri sopraindicati quello che resta del clan Di Lauro.

La reazione del giovane Cosimo, nell'intento di conservare al clan Di Lauro il dominio territoriale e criminale, è stata veemente e sanguinosa: ne è derivata una ininterrotta spirale di omicidi e attentati, caratterizzati da spietatezza, spettacolarità ed indifferenza al rischio di coinvolgere negli episodi criminali anche soggetti estranei al mondo delinquenziale.

Il depauperamento della capacità militare del *clan*, a causa della scissione subita, ha indotto Cosimo Di Lauro a rimpolpare i ranghi del suo «esercito» assoldando manovalanza nel bacino delle centinaia di giovani e giovanissimi emarginati e disoccupati («disperati», nella icastica definizione che di essi fornisce la Procura della Repubblica), che vivono in uno dei più degradati rioni della regione (il cosiddetto «Terzo Mondo»), disposti a qualunque efferatezza in spregio totale della vita umana in cambio di una dose di cocaina o di qualche centinaia di euro.

Ciò, se da un lato ha elevato enormemente il grado di pericolosità di tali condotte criminali, risultando esposte al rischio di rimanere vittime dei conflitti a fuoco o degli altri episodi di violenza quote significative di persone innocenti (semplici passanti o abitanti degli immobili confinanti con quelli teatro degli scontri o bersaglio di raid vandalici), ha dall'altro reso particolarmente difficoltose le investigazioni di polizia e, in senso più ampio, l'azione di contrasto dello Stato.

L'impiego di giovani e giovanissimi sbandati, sinora respinti dalle organizzazioni criminali perché ritenuti – a giusta ragione – inaffidabili e pericolosi, e quindi sostanzialmente sconosciuti alle forze dell'ordine, ha reso oggettivamente arduo il compito di individuare ruoli, posizioni e responsabilità.

Tuttavia, lo straordinario impegno profuso dall'intero apparato investigativo statale e dall'autorità giudiziaria ha consentito di recuperare in tempi ragionevolmente contenuti lo svantaggio conoscitivo: nel mese di dicembre 2004 sono stati disposti ben sessantacinque fermi del Pubblico Ministero a carico di una parte significativa dei protagonisti delle descritte attività criminali.

A tale primo incisivo intervento, già rivelatosi fondamentale per scompaginare i rispettivi schieramenti e ridurre le capacità offensive, ha fatto seguito nel 2005 un'altra serie di provvedimenti cautelari, emessi dal Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Napoli su richiesta della Direzione distrettuale antimafia: ben 52 ordinanze di custodia nei confronti di Paolo Di Lauro ed altri, in relazione ai reati di cui agli artt. 416-*bis* c.p. e 74 del D.P.R. 309/90.

Oggetto delle valutazioni giudiziarie sono state, in particolare, le attività di distribuzione e commercio di sostanze stupefacenti poste in essere, dall'ottobre 2001 al maggio 2002, da due sottogruppi legati al clan Di Lauro nelle «piazze di spaccio» dei quartieri napoletani di Scampia e Secondigliano, nonché del territorio di alcuni comuni situati a nord della città di Napoli³⁵³.

Va, a tale riguardo, posto in evidenza che i risultati giudiziari, di estrema significatività e rilevanza per l'ampiezza e la solidità dell'intervento operato, sono il frutto della risposta, determinata e corale che tutti i soggetti istituzionali hanno inteso opporre all'eclatante manifestazione delle sanguinarie strategie camorristiche.

Un forte impulso nella direzione, innanzitutto, della presa di coscienza della gravità del fenomeno in atto e, subito dopo, della necessità di creare un'immediata sinergia operativa – sul piano della pianificazione antimafia a breve e brevissimo termine – tra tutti gli organi dello Stato che potessero, anche indirettamente, contrastare e prevenire l'illegalità di tipo mafioso, è venuto da questa Commissione che ha voluto, attraverso

³⁵³ Il vero braccio destro di Paolo Di Lauro, suo figlio Vincenzo, viene arrestato nell'aprile 2004: egli era l'unico dei dieci figli del boss ad aver appreso dal padre la capacità di mantenere gli equilibri del potere criminale sia con i vecchi soggetti, legati all'organizzazione da un rapporto ventennale, sia con i nuovi emergenti soggetti.

continui contatti con la prefettura, con la magistratura e con le forze dell'ordine partenopee seguire quotidianamente l'evolversi del fenomeno ed il succedersi delle vicende.

La Commissione parlamentare antimafia ha sentito il dovere di creare un flusso stabile di comunicazioni che permettesse di avviare, fin dall'insorgere della terribile scia di sangue e violenza, una riflessione sulle ragioni prossime e remote di quanto andava accadendo e sulle possibili contromisure.

Le due missioni svolte nel dicembre 2004 e nel gennaio 2005 hanno permesso di fare il punto della situazione, realizzando un positivo confronto tra tutti i protagonisti locali e nazionali dell'azione statale antimafia ma anche promuovendo l'individuazione di percorsi più aggiornati ed adeguati nella lotta a tutto campo dell'illegalità mafiosa e stimolando la positiva reazione delle forze sane della città: il segno dell'istituzione parlamentare che fa suo il problema, offre i propri saperi conoscitivi e valutativi, il proprio bagaglio di esperienze, la propria capacità di impulso.

Va, parimenti, dato atto della prontezza e della generosità con le quali organi dello Stato e della Pubblica Amministrazione ma anche associazioni, cittadini, mondo della Chiesa hanno risposto, ciascuno potenziando la propria azione: gli uni attraverso il ricorso al massimo impegno individuale e collettivo e alla più alta professionalità, gli altri facendo sentire alta la voce del rispetto della legalità e della lotta senza quartiere ad ogni logica di potere criminale³⁵⁴. I Carabinieri e la Polizia di Stato hanno saputo coniugare l'immediata ed incessante attività investigativa con una capillare pressione sul territorio: i quartieri di Secondigliano e di Scampia da diversi mesi vengono stabilmente presidiati con l'attuazione sistematica di posti di controllo e di pattugliamento dinamico.

Dei risultati derivati, anche sul piano giudiziario, si è già detto.

Giova, peraltro, segnalare, tra i successi più significativi, la costituzione dell'autore del ferimento dei tre marescialli dei Carabinieri, la cattura – nel giro di alcuni giorni o addirittura alcune ore – degli autori di due efferati omicidi maturati nell'ambito della faida (Gelsomina Verde e di Massimo Marino), l'ottenimento della collaborazione con la giustizia di più soggetti, l'arresto di numerosi latitanti tra i quali anche soggetti di spicco delle organizzazioni in conflitto.

Sulla scorta delle prime informative depositate dal Nucleo Operativo del Comando Provinciale e dalla Sezione Anticrimine di Napoli sono stati emessi 32 decreti di fermi, eseguiti alle prime luci del 7 dicembre 2004.

³⁵⁴ Durante la gestione di Paolo Di Lauro, ciascuna delle «piazze» in cui avveniva lo smercio di sostanze stupefacenti (circa 20 nei soli quartieri controllati dal clan, delle quali sette od otto ancora «attive» alla data della missione in Napoli di questa Commissione, nel gennaio 2005) consegnava al Di Lauro 50.000 euro a settimana. Con l'avvento del giovane Cosimo egli aveva assunto in proprio la gestione del mercato complessivo della droga, riducendo gli spacciatori e gli altri intermediari a meri stipendiati del clan.

Nel contesto dell'operazione sono stati catturati 25 dei 32 destinatari³⁵⁵ dei provvedimenti, sono state recuperate quattro armi, munizionamento vario, Kg. 1,5 di hashish nonché denaro contante³⁵⁶.

Va, invero, precisato che, se le descritte attività investigative e giudiziarie rappresentano una doverosa accentuazione dell'attenzione su un'area geo-criminale rivelatasi cruciale nell'ambito dell'intero scenario delinquenziale cittadino, il clan Di Lauro e gli affari illeciti che vedevano i quartieri di Secondigliano e di Scampia come epicentro hanno costituito anche negli anni precedenti oggetto di interventi preventivi e di indagine.

Negli anni 2003-2004, infatti, sono state avanzate proposte di sorveglianza speciale e di sequestro beni, ai sensi della normativa antimafia, nei confronti di personaggi ritenuti affiliati al clan Di Lauro, particolarmente attivi nel remunerativo traffico di sostanze stupefacenti, quali Antonio Leonardi, Costantino Sorrentino, Salvatore Di Meo, Salvatore Britti, Marco Cardone, Francesco Abbinante, Salvatore Cerrone, Osvaldo Caranante, Antonio Abbinante, Luigi Aliberti e Domenico Riccio (questi ultimi sono stati uccisi nella recente faida esplosa in Secondigliano).

Nel luglio del 2004, nel corso di una più ampia operazione di polizia giudiziaria svoltasi nei confronti di 72 elementi appartenenti al cartello criminale denominato «Alleanza di Secondigliano», sono stati eseguiti 33 decreti di sequestro preventivo *ex art. 12-sexies* della legge n. 356 del 1992 a carico di altrettanti soggetti, tutti indagati per il delitto di cui all'articolo 416-*bis* del codice penale nonché per i delitti di riciclaggio e reimpiego di danaro e beni provento di delitti.

Tra questi, le forze di Polizia hanno segnalato Cosimo, Paolo e Salvatore Vitagliano, imprenditori organici al cartello camorristico. In particolare, nel corso dell'attività investigativa era emerso che detti imprenditori avevano ricevuto finanziamenti da Di Lauro Paolo, interessato all'attività connessa alla produzione e vendita all'estero di prodotti contraffatti.

4. *L'industria del falso*

L'evoluzione dei traffici illeciti collegati alla contraffazione di merci e di marchi costituisce un fenomeno di estrema rilevanza con riferimento ai canali di infiltrazione e di inquinamento, ad opera della criminalità or-

³⁵⁵ Il comandante provinciale dei CC, nell'audizione del 17 gennaio 2005, ha sottolineato come la faida di Secondigliano presenti aspetti atipici rispetto ad analoghi scontri a fuoco tra clan rivali del passato: gli omicidi spesso vengono perpetrati da minori o comunque da ragazzi che hanno 18 o 19 anni, anche per questo incensurati e, comunque, fino a quel momento completamente ignoti o quasi alle forze dell'ordine.

³⁵⁶ I provvedimenti di fermo, emessi nell'ambito del procedimento penale n. 32026/02/21 R.G., sono stati tutti seguiti dall'emissione di misura custodiale da parte del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Napoli. Hanno riguardato indagati appartenenti al clan Di Lauro ed a quello dei cosiddetti «scissionisti»: i reati contestati spaziavano dall'associazione per delinquere di tipo mafioso, all'omicidio, alla violazione delle leggi sulle armi, alla rapina, all'estorsione, alla ricettazione, all'incendio.

ganizzata, della struttura economica e del regolare funzionamento del mercato dei beni, dei servizi e dei capitali.

Se, per un verso, vanno richiamati gli esiti delle investigazioni svolte a tale riguardo nei confronti del gruppo delinquenziale Licciardi-Contini, asse portante dell'Alleanza di Secondigliano, per altro verso deve rilevarsi la crescita esponenziale nell'area napoletana degli illeciti collegati alla contraffazione, ad attestare il rilievo economico che il settore rappresenta nel quadro delle attività criminali.

Nel periodo gennaio-novembre 2004 si è registrato, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, un incremento dei sequestri di merci e marchi contraffatti, ad opera della Guardia di Finanza, in proporzioni tali da attestare un vero e proprio boom: a fronte di una media complessiva costituita da un aumento del 661%, gli indicatori disaggregati per tipologia di beni segnalano la rapidissima ascesa dei marchi di abbigliamento (+1.834%), dei giocattoli (+2.453%), dei programmi *software* (+655%).

Significativa, anche sotto il profilo dei collegamenti con l'ambito di operatività delle organizzazioni criminali di tipo mafioso, è la circostanza, segnalata dalla Guardia di Finanza³⁵⁷, secondo la quale le aree maggiormente interessate alla produzione di merci contraffatte sono concentrate proprio nella provincia di Napoli (Terzigno, San Giuseppe Vesuviano, Ottaviano, Palma Campania, Casoria, Arzano, Melito, Mugnano ed Afragola) nonché a Milano e a Prato.

Deve, peraltro, osservarsi come nell'ultimo periodo l'attività di produzione dei beni contraffatti abbia trovato una prevalente ubicazione in Cina e in altri Paesi dell'Estremo Oriente mentre le zone nazionali tradizionalmente interessate da questo fenomeno criminale hanno affiancato ai laboratori clandestini l'attività di distribuzione delle merci (contraffatte) provenienti dall'estero.

Sul punto, le audizioni svolte in Napoli hanno fatto emergere l'opportunità di potenziare gli strumenti normativi attualmente vigenti, onde consentire una maggiore efficacia dell'azione di contrasto, prevenzione e repressione del descritto fenomeno, non dissimilmente da quanto operato – con innegabili risultati positivi – con riguardo al contrabbando³⁵⁸ di tabacchi lavorati esteri.

³⁵⁷ Si tratta del procedimento n. 704/R/01 nei confronti di Acampa Paolo ed altri, concernente anche ulteriori ipotesi delittuose. L'ordinanza di custodia cautelare, emessa in data 16 febbraio 2005, è catalogata nell'archivio della Commissione parlamentare antimafia come Documento n. 1415 della XIV legislatura.

³⁵⁸ Occorre sottolineare che i provvedimenti giudiziari menzionati, acquisiti agli atti dell'archivio della Commissione, rappresentano il risultato di un encomiabile sforzo ricostruttivo operato dalla Direzione Distrettuale Antimafia: fondati sull'accurata disamina di plurimi elementi di prova, hanno disvelato non solo le dinamiche pluriennali della distribuzione delle sostanze stupefacenti ma anche le responsabilità per alcuni dei più recenti fatti omicidari e dei delitti associativi che ne costituivano il presupposto.

Va, parimenti, riconosciuto lo straordinario sforzo organizzativo sopportato, in relazione alle citate richieste cautelari della Direzione Distrettuale Antimafia, dall'Ufficio del Giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Napoli: l'intera struttura dell'affi-

Va, in altri termini, preso atto delle modalità di commissione degli illeciti in siffatta materia, sempre più fondati su strategie organizzate e strutturate sulla falsariga di quelle di tipo mafioso (quando non vi sia, più direttamente, una sovrapposizione di attività criminali di tale tipo) nonché della crescente incidenza negativa che i delitti in esame rivestono nel mercato e nell'ordine economico.

Si intende, dunque, far riferimento alla ipotesi di includere le associazioni finalizzate alla commissione di delitti concernenti la contraffazione di marchi e merci nell'ambito delle competenze di coordinamento investigativo delle Direzioni Distrettuali Antimafia (con tutte le conseguenze che ne conseguono sul piano del rafforzamento degli strumenti procedurali), estendendo il catalogo dei delitti di cui all'art. 51, comma 3-*bis*, del codice di procedura penale già arricchito dalla legge n. 92 del 2001 sulla repressione del contrabbando di tabacchi lavorati esteri.

Eguale significativo, nella direzione dell'irrobustimento dei mezzi di contrasto all'espansione degli interessi della criminalità organizzata, deve ritenersi l'ampliamento dei reati presupposto per l'attivazione delle procedure ablatorie del denaro, dei beni e delle altre utilità, sproporzionati rispetto al reddito dichiarato o alla attività economica esercitata e di cui il condannato risultante titolare anche solo della disponibilità, anche per interposta persona fisica o giuridica, non possa giustificare la provenienza.

Sarebbe sufficiente, a tale riguardo, aggiungere ai delitti indicati dall'art. 12-*sexies* del D.L. 8 giugno 1992 il delitto di associazione per delinquere semplice quando questa è finalizzata alla commissione dei delitti di contraffazione, alterazione o uso di segni distintivi di opere dell'ingegno

cio (magistrati e personale amministrativo), chiamata a fornire una risposta in tempi ristrettissimi, ha dimostrato compiuta professionalità.

Pur versando in una condizione di assoluta inadeguatezza numerica rispetto al considerevolissimo (e delicato) carico di lavoro, l'Ufficio GIP ha saputo egregiamente fronteggiare, facendo anche leva sull'abnegazione e sullo spirito di servizio dei singoli, l'emergenza giudiziaria: lo sforzo valutativo (ma anche burocratico -si pensi alla mole delle notifiche da effettuare in tempi brevissimi ed assicurandone la assoluta regolarità, pena la caducazione delle misure custodiali) aggiuntivo si è inserito in un contesto che non sembra avere eguali nell'intero panorama nazionale: nel 2004, tra misure cautelari vere e proprie, cioè misure di custodia cautelare emesse direttamente dal GIP, convalide di arresto e convalide di fermo, sono stati emessi 2165 provvedimenti relativi a 3893 indagati; nello stesso periodo sono stati emessi 12.072 provvedimenti relativi alle intercettazioni: 1300 autorizzazioni, 2028 convalide, 1300 proroghe, 2391 provvedimenti relativi al differimento di deposito e all'acquisizione di tabulati, relativamente a circa 19.000 utenze. Nel solo mese di dicembre 2004 sono stati emanati provvedimenti relativi a 1597 utenze.

A tale riguardo la Commissione ha avuto modo di rilevare l'opportunità di una immediata copertura dell'organico vacante dell'Ufficio GIP (all'atto dell'audizione, nel gennaio 2005, erano in servizio appena 36 magistrati su 45), nonché della revisione della pianta organica che assegna, in proporzione ai carichi di lavoro, un più ridotto numero di magistrati all'Ufficio GIP rispetto alle sezioni del dibattimento penale. Tali considerazioni sono state dalla Commissione tempestivamente sottoposte alla valutazione del Consiglio Superiore della Magistratura, nonché del Presidente della Corte di Appello di Napoli e del Procuratore Generale presso la medesima Corte, componenti di diritto del Consiglio Giudiziario competente per l'approvazione delle tabelle organizzative degli uffici giudiziari del Distretto di Napoli.

di prodotti industriali ovvero alla introduzione nello Stato ed al commercio di prodotti con segni falsi ovvero ancora alla vendita di prodotti industriali con segni mendaci.

Ne deriverebbe la possibilità di aggredire efficacemente i beni patrimoniali, indebolendo – sotto l'importante profilo delle disponibilità economiche – le organizzazioni criminali operanti in tale nuovo mercato illecito.

5. *L'industria del rifiuto*

Tra i settori di interesse delle organizzazioni camorristiche, quello relativo ai rifiuti ha assunto in questi ultimi anni un ruolo sempre più centrale nell'economia dei clan, soprattutto di quelli attivi nell'area casertana.

Due sono le principali direttrici di azione, lungo le quali si è sviluppato l'intervento criminale: il ciclo dei rifiuti urbani e lo smaltimento dei rifiuti industriali.

Quanto al primo versante, le consorterie camorristiche non hanno fatto altro che estendere il proprio tradizionale *know how* criminale a tale campo: il controllo egemonico del territorio ha consentito di individuare ed acquisire, con rapidità ed a costi contenuti, le aree da destinare a discarica (di importanza strategica in una regione priva ancora di impianti di termovalorizzazione); la capacità di condizionare le procedure di evidenza pubblica e di dissuadere le imprese concorrenti ha fatto sì che i servizi di rimozione e trasporto fossero gestiti pressoché in regime di monopolio da parte di imprese o controllate o direttamente gestite, seppur fiduciarmente, dai sodalizi camorristici.

Né l'avvento del Commissariato di Governo per l'emergenza rifiuti ha dimostrato di essere in grado di recidere i legami fra camorra e gestione del ciclo dei rifiuti; l'esperienza giudiziaria ha, infatti, riferito di molteplici casi di terreni acquisiti da persone giuridiche, spesso fra loro collegate, capaci di rivendere o di locare i medesimi suoli – talora nello stesso giorno – al soggetto concessionario a prezzi sensibilmente maggiorati.

Vanno, altresì, segnalate le vicende, altrettanto emblematiche, di comuni, censurati (anche fino a subire lo scioglimento per infiltrazioni camorristiche) per aver affidato la gestione del ciclo dei rifiuti urbani ad imprese collegate alle organizzazioni camorristiche locali, alle quali, tuttavia, la stessa struttura commissariale ha riaffidato il servizio.

Neppure possono additarsi a modello di trasparente gestione della cosa pubblica le procedure che hanno condotto alla selezione ed al reclutamento di circa 2.300 lavoratori da parte del Commissariato, da adibire alla mai seriamente avviata raccolta differenziata.

Quanto al settore dei rifiuti industriali, le organizzazioni camorristiche hanno messo in campo, in particolare, la propria capacità di fare impresa, intuendo la notevole redditività di un mercato in cui, ad una domanda proveniente da imprenditori senza scrupoli preoccupati unicamente di ridurre al minimo i costi di salvaguardia ambientale, si associa un'offerta, riconducibile alla camorra, in grado, proprio per la capacità di inve-

stire (*rectius*: reinvestire) ingenti risorse finanziarie, di neutralizzare il sistema dei controlli e di disporre di aree da destinare a discarica, di fornire un servizio *chiavi in mano*. Spesso, all'esito dello smaltimento illecito, proponendosi, imprese riconducibili alle medesime organizzazioni camorristiche, anche per la bonifica dei siti da esse stesse inquinati.

Agevolano, di fatto, l'operatività delle imprese della camorra la carenza di un adeguato sistema di vigilanza e controllo, l'assenza di un efficace apparato repressivo e sanzionatorio (fondato, com'è, nella pressoché assoluta totalità su fattispecie di tipo contravvenzionale), l'imperversare di una cultura imprenditoriale scarsamente sensibile alla tutela dell'ambiente.

Non è un caso, pertanto, se il mercato illecito dei rifiuti, oggi, si collochi, per volume d'affari, al secondo posto dell'economia della camorra, superato solo dal traffico degli stupefacenti.

Nell'anno 2004 la Campania risulta la prima regione italiana in relazione alle infrazioni accertate e dei sequestri operati. Confermano tale dato il numero delle inchieste aperte in base all'art. 53-*bis* del decreto Ronchi: su 37 inchieste ben 16 riguardano la Campania e sono dirette dalle Procure di Napoli, Nola e Santa Maria Capua Vetere.

Completa il quadro una preoccupante carenza di circolarità delle informazioni fra gli organi prefettizi competenti all'adozione dei provvedimenti interdittivi antimafia, tale da non impedire ad imprese sanzionate da talune prefetture di ottenere da altre il via libera semplicemente attraverso il trasferimento della propria sede sociale.

Dirompenti appaiono i recentissimi risultati delle investigazioni giudiziarie della Procura della Repubblica di Napoli: nei primi giorni dell'anno 2006 è stato arrestato un avvocato-imprenditore del casertano, Ciriaco Chianese, per il reato di concorso esterno in associazione per delinquere di tipo mafioso e altri reati, nell'ambito dell'attività di smaltimento illecito di rifiuti condotta dal clan dei casalesi.

Questi, come affermato dalla nota diramata dall'ufficio giudiziario a margine dell'esecuzione dell'ordinanza cautelare, *"sviluppando alla massima potenzialità le relazioni variamente intessute, ha fornito informazioni riservate agli esponenti di vertice e agli affiliati del clan dei casalesi, conoscenze da costoro utilizzate anche per prevenire interventi repressivi da parte delle forze dell'ordine, nel caso di reati della massima gravità"*.

Viene, inoltre precisato che il Chianese, *"sfruttando i considerevoli ricavi ottenuti attraverso i traffici illeciti di rifiuti, smaltiti in modo abusivo o del tutto incontrollato presso le proprie discariche, ha potuto realizzare ingentissimi investimenti patrimoniali, beni immobiliari talora acquisiti forzando la volontà dei venditori attraverso l'azione minatoria dei capizona del clan dei casalesi"*.

Tali ricavi ammontano, per la parte derivante da rapporti con il Commissariato straordinario di governo per l'emergenza rifiuti nel solo periodo 2001-2003, a oltre 35 milioni di euro (per metà tale somma è stata già liquidata).

Nell'ambito della medesima operazione è risultato sottoposto a indagini anche l'ex sub commissario per l'emergenza rifiuti, Giulio Facchi, per

il quale la Direzione Distrettuale Antimafia di Napoli aveva richiesto l'arresto. La richiesta è stata rigettata dal GIP per mancanza di esigenze cautelari (non riveste più la carica di sub commissario).

6. *L'azione statale di prevenzione e di contrasto alla criminalità organizzata*

6.1 *Operazione «Alto impatto»*

L'operazione «Alto impatto» ha costituito – secondo quanto diffusamente rappresentato alla Commissione – un efficace, benché temporaneo, potenziamento dell'apparato preventivo.

Essa ha comportato l'impiego straordinario in territorio partenopeo, per diversi mesi a decorrere dal maggio 2003, di 1.000 operatori delle Forze di polizia, 500 dei quali sono poi rimasti stabilmente a Napoli. Il Ministro dell'Interno, nel corso dell'audizione innanzi alla Camera dei deputati sulla situazione della criminalità a Napoli e sulle iniziative di contrasto adottate dal Governo, ha affermato come tale iniziativa si inserisca in un quadro di 24 progetti, destinati a Napoli ed alla sua provincia, finanziati con i fondi del PON «Sicurezza per lo sviluppo nel Mezzogiorno» e aventi come obiettivi, da un lato, il potenziamento tecnologico delle Forze dell'ordine e la formazione del personale nonché, dall'altro lato, la riduzione dei tempi di funzionamento della giustizia e la diffusione della cultura della legalità.

Accanto alle descritte iniziative straordinarie è stata intensificata l'attività di prevenzione e di controllo del territorio attraverso il potenziamento del Reparto prevenzione crimine Campania della Polizia di Stato (ai 21 equipaggi ordinari ne sono stati aggiunti ulteriori 51) e della Compagnia di intervento operativo dei Carabinieri (ai 140 militari ordinari si sono aggiunte altre 30 unità).

I risultati conseguiti hanno premiato l'impegno organizzativo e investigativo: il rilevantisimo numero degli arresti eseguiti e la cattura di diversi latitanti di spicco (tra i quali vari affiliati del clan Di Lauro – uno dei quali rintracciato in Canada – e lo stesso Cosimo Di Lauro) costituiscono il segno dell'efficacia del dispositivo complessivamente adottato.

L'esperienza realizzata spinge verso un affinamento dell'attività di contrasto attraverso i descritti strumenti: l'ottimizzazione dell'analisi strategica delle aree di rischio in Italia verso cui convogliare risorse economiche, professionali e tecnologiche, che, superando il concetto di «impiego di massa», punti ad un dispiegamento di qualità professionali in grado di integrarsi con il dispositivo esistente delle forze di polizia, con un aumento del numero dei servizi preventivi, con una maggiore copertura del territorio nelle fasce orarie critiche ed una maggiore dinamicità delle unità impiegate.

Inoltre, nell'ambito della menzionata analisi strategica sul contrasto preventivo alla criminalità, un peso notevole è rappresentato dalla valutazione della efficace configurazione della rete dei presidi fissi di polizia.

Anche sotto il profilo delle investigazioni, si potrebbe pensare ad una sorta di supporto potenziativo non nella gestione diretta delle indagini ma in altre importanti attività collaterali, con l'inserimento di specifiche professionalità per l'analisi criminale dei dati risultanti dagli accertamenti di indagine, specialmente in settori importanti quali le indagini finanziarie ed economiche, gli assetti societari di strutture economiche sospette, l'inquinamento degli appalti e le analisi delle comunicazioni dei soggetti indagati.

Appare, peraltro, opportuno sottolineare l'esigenza, nell'ambito di un più generale recupero della legalità sul territorio, di coinvolgere – attraverso forme di corresponsabilizzazione che ne esaltino le specifiche professionalità – i corpi di Polizia Municipale.

Proprio in un contesto ambientale come quello napoletano, caratterizzato da ampi spazi di illegalità diffusa, sembra ovvio richiedere alla Polizia municipale di farsi carico, nell'ambito della pianificazione generale rappresentata dal Piano coordinato del territorio della città di Napoli, degli interventi preventivi e repressivi che attengono, ad esempio, all'abusivismo commerciale o alla presenza di immigrati clandestini.

3.6.2 *Spunti di modifica legislativa*

In chiave prospettica, al fine di realizzare l'adeguamento normativo idoneo al perseguimento delle finalità proprie di un processo giusto, celere ed efficace, la materia cautelare costituisce un campo di azione necessitato: va qui ribadita l'opportunità di individuare moduli e meccanismi che, laddove ricorrano i presupposti per l'adozione di provvedimenti limitativi della libertà, incentivino il ricorso a forme di valutazione rapida, ancorché assistita dalle necessarie garanzie.

Il modello di riferimento potrebbe essere ravvisato nell'istituto del fermo del pubblico ministero, risultato idoneo nella esperienza giudiziaria più recente a coniugare le esigenze di tempestività nell'adozione delle misure cautelari e di tutela delle garanzie di libertà del cittadino.

Con riferimento alla fase dibattimentale appare irrinunciabile l'avvio di una seria riflessione, scevra da paralizzanti premesse ideologiche ma fondata sul confronto delle tesi dottrinarie e delle indicazioni giurisprudenziali, sulla opportunità di pervenire ad una più accentuata diversificazione del rito processuale per i procedimenti relativi a reati di criminalità organizzata.

La previsione della competenza in capo a un tribunale distrettuale, ad esempio, analogamente a quanto previsto per la fase delle indagini preli-

minari con riferimento al GIP distrettuale, potrebbe costituire un primo nucleo tematico intorno al quale costruire una più articolata e completa elaborazione.

7. L'aggressione ai patrimoni delle organizzazioni criminali

A fronte di risultati sul piano delle investigazioni patrimoniali volte a colpire il riciclaggio, il reinvestimento ed il reimpiego dei beni derivanti dalle attività camorristiche di considerevole portata³⁵⁹, per quanto ancora largamente insoddisfacenti, nel corso delle audizioni svolte è stata ribadita la decisiva importanza dell'intervento ablativo nei confronti delle ricchezze accumulate dalla criminalità organizzata.

Il segnale di una svolta verso un impegno più stringente e fattivo in siffatta direzione sembra poter essere colto nell'assunzione di immediate e concrete misure operative volte ad imprimere una decisa accelerazione delle procedure in tale settore.

In particolare, è stato istituito un apposito Gruppo investigativo, composto da ben 44 unità provenienti dalla Direzione Investigativa Antimafia e dalla Questura di Napoli, a cui è stato affidato il compito di riesaminare, attualizzandole, tutte le proposte di applicazione di misure di prevenzione patrimoniali già inoltrate all'Autorità giudiziaria e non ancora esaminate.

L'iniziativa, corredata da intese sul piano procedimentale e metodologico con l'Autorità giudiziaria, mira a supportare con ulteriori rapidi accertamenti il materiale investigativo già sottoposto al vaglio giudiziario, nell'intento di offrire un più aggiornato e completo quadro della situazione che permetta l'adozione delle invocate misure di sequestro e confisca³⁶⁰.

È opportuno porre in evidenza, a tale proposito, i dati riepilogativi del numero di richieste di applicazione di misure di prevenzione di carattere patrimoniale, con riferimento all'ultimo quadriennio: dal 2001 al 2004

³⁵⁹ È opportuno menzionare l'approvazione, da parte del Consiglio regionale della Campania, della legge regionale n. 11 del 9 dicembre 2004 in ordine a «Misure di solidarietà in favore delle vittime della criminalità». Il provvedimento normativo, alla cui gestazione ha contribuito fattivamente la Commissione consiliare speciale per la vigilanza e la difesa contro la camorra e la criminalità, promuove concreti interventi economici diretti a favorire progetti e attività di comuni, province ed associazioni a sostegno delle vittime (e dei loro familiari) di reati perpetrati dalla criminalità organizzata, con particolare riferimento a quelli di estorsione ed usura. Il Presidente della Regione Campania, nel corso dell'audizione del 19 gennaio 2005, ha comunicato che il finanziamento di tale legge ammonta ad 1 milione di euro per il primo anno e prevede 3 milioni di euro per ognuno degli anni successivi.

³⁶⁰ Nell'operazione sono stati eseguiti i fermi a carico di Pietro Barbato, Luigi De Lucia, Ferdinando Emolo, Biagio Esposito, Antonio Ferraro, Ciro Ferraro, Giuseppe Grassi, Salvatore Guardascione, Umberto Lamonica, Antonio Mennetta, Alberto Moscarriello, Bruno Nuvoletta, Marcello Palomba, Salvatore Petriccione, Gennaro Petrone, Luigi Petrone, Giuseppe Prezioso, Pasquale Rinaldi, Vincenzo Rispoli, Giovanni Russo, Costantino Sorrentino, Salvatore Tamburrino, Cosimo Tranchino, Raffaele Tranchino, Vincenzo Vinciguerra.

Si sono, invece, sottratti alla cattura Raffaele Amato, Giovanni Cortese, Cosimo Di Lauro, Marco Di Lauro, Ugo De Lucia, Claudio Faliero e Raffaele Rispoli.

risultano avanzate solo 28 richieste di misure patrimoniali da parte della Procura della Repubblica, a fronte di 134 richieste formulate dal Questore e 25 dalla DIA.

Se il più consistente numero di proposte formulate dalla Questura sembra trovare la sua motivazione nella particolare attenzione che a tale settore la Questura partenopea ha ritenuto di dedicare³⁶¹, investendovi risorse particolarmente qualificate (tanto da acquisire, su indicazione del Direttore Centrale della Polizia Criminale, il ruolo di supporto tecnico-operativo anche per le investigazioni patrimoniali di altre forze di polizia), va rilevato che anche le altre forze di polizia, alle quali non è riconosciuta la diretta possibilità di formulazione di proposta di applicazione di misure di prevenzione innanzi al Tribunale, risultano particolarmente impegnate nelle investigazioni di tipo patrimoniale.

I carabinieri, in particolare, che pure hanno depositato presso la Procura della Repubblica nel biennio 2003-2004 20 proposte di applicazione di misure di prevenzione patrimoniale e di sequestri, hanno da tempo adottato la c.d. prassi del «doppio binario». In particolare, utilizzando la disciplina normativa dell'articolo 12-*sexies* della legge n. 356 del 1992 – che prevede la confisca, in ambito penale, dei beni nella diretta ed indiretta disponibilità del condannato per alcuni specifici reati (artt. 416-*bis*, 629, 630, 648-*bis* e *ter*, etc.) – dispongono l'avvio, nell'ambito del procedimento penale, di contestuali indagini patrimoniali su uno o più soggetti, sfruttando gli elementi di carattere patrimoniale emersi durante le classiche fasi investigative. L'esito delle indagini patrimoniali confluisce così nel fascicolo processuale che ha originato il procedimento penale, permettendo al pubblico ministero titolare delle indagini di richiedere al G.I.P. (o di disporre d'iniziativa nel caso di fermo) – contestualmente alle richieste di misura cautelare – il «sequestro preventivo dei beni» ai sensi dell'articolo 12-*sexies* della legge n. 356 del 1992.

8. *Gli strumenti antiriciclaggio*

Circa l'efficacia, nella realtà napoletana e campana, dei presidi normativi ed operativi posti a contrasto delle pratiche di riciclaggio e reimpiego di denaro, beni od altre utilità provento di delitto, deve trarsi un giudizio assolutamente insoddisfacente.

Come è noto, nel sistema delineato dalla legge n. 197 del 1991 a seguito delle modifiche apportate dal D.Lgs. n. 153 del 1997, tutte le segnalazioni di operazioni sospette che promanano dagli intermediari finanziari vengono inviate all'Ufficio Italiano dei Cambi, che le valuta sotto l'aspetto finanziario corredandole di apposite relazioni tecniche.

³⁶¹ La Polizia di Stato, che ha sviluppato la propria azione investigativa nei riguardi dei cosiddetti «Scissionisti» e l'attività di controllo del territorio nel quartiere di Scampia, ha, invece, dato attuazione a 32 decreti di fermo, pervenendo alla cattura di 27 destinatari (7 dei quali già detenuti).

Le segnalazioni vengono successivamente trasmesse dall'U.I.C. alla Direzione Investigativa Antimafia, ed al Nucleo Speciale di Polizia Valutaria di Roma della Guardia di Finanza per gli ulteriori approfondimenti concernenti gli aspetti criminali.

Le competenze della D.I.A. e della Guardia di Finanza ai fini degli sviluppi investigativi delle segnalazioni antiriciclaggio sono previste da un apposito protocollo d'intesa, stipulato tra i due organismi: la D.I.A. procede agli approfondimenti delle trattazioni specificamente riconducibili a soggetti appartenenti ad associazioni di tipo mafioso mentre in tutti gli altri casi procede la Guardia di Finanza.

Orbene, nel corso dell'anno 2004 al Centro D.I.A. di Napoli sono pervenute per il tramite del II Reparto della Direzione 35 segnalazioni di operazioni sospette degne di approfondimento perché effettuate da personaggi collegati con ambienti della criminalità organizzata.

Delle stesse, sette sono sfociate in attività di p.g. per le quali la locale D.D.A. ha instaurato appositi fascicoli processuali tuttora aperti; altre 22 segnalazioni sono state esaminate e riscontrate a seguito di specifica attività preventiva ed il loro esito è stato trasmesso al II Reparto della Direzione per l'ulteriore inoltro allo specifico Ufficio della Direzione Nazionale Antimafia.

Il G.I.C.O. del Nucleo Regionale P.T. di Napoli, nel corso del 2004 (fino al 30 novembre), ha ricevuto dal Nucleo Speciale di Polizia Valutaria 335 segnalazioni per operazioni sospette, delle quali 182 (54% del totale) sono state classificate, tenendo conto della loro prevedibile remuneratività operativa, meritevoli di approfondimenti per scopi antiriciclaggio mediante accertamenti da sviluppare in modo completo ovvero con metodologie semplificate.

È evidente, dal raffronto dell'esiguo numero delle operazioni sospette da cui sono scaturiti elementi di interesse (sotto il profilo della criminalità organizzata ovvero della mera attività di riciclaggio) con l'ampiezza del fenomeno di movimentazione e reinvestimento dei capitali illeciti più sopra descritto, come l'attuale disciplina antiriciclaggio e la sua concreta utilizzazione risultino del tutto inadeguati a soddisfare la rilevante esigenza statutale di intercettazione dei flussi patrimoniali e finanziari delle associazioni di tipo mafioso e, più in generale, del danaro provento di delitti.

Il quadro diviene, se possibile, ancora più desolante, laddove si prenda in considerazione l'ulteriore dato costituito dalla inaccettabile tardività delle segnalazioni per operazioni sospette, già ridottissime nel numero.

A tale specifico proposito, la Guardia di Finanza e la D.I.A. hanno fornito alla Commissione alcune precisazioni e valutazioni maturate dall'esperienza operativa nel campo antiriciclaggio.

In particolare, per quanto attiene al quesito formulato dalla Commissione circa la tempestività o meno dell'invio delle segnalazioni per operazioni sospette da parte degli intermediari finanziari all'U.I.C., il G.I.C.O. di Napoli ha effettuato un monitoraggio analitico delle 182 segnalazioni

pervenute nel 2004 e giudicate meritevoli di attenzione, rilevando le date di attivazione dei singoli input originari: è emerso che, in media, gli intermediari finanziari hanno trasmesso all'U.I.C. le proprie segnalazioni ben 76 giorni dopo la data di effettuazione delle operazioni oggetto d'interesse.

Più in generale, il Centro D.I.A. di Napoli ha sottolineato che:

la segnalazione non sempre viene trasmessa con tempestività;

che generalmente vengono segnalate operazioni relative a rapporti bancari già estinti;

le segnalazioni pervengono solo da istituti di credito;

le segnalazioni pervengono in numero prevalente dalle province di Napoli, Caserta e Salerno mentre sono scarse per le altre province campane, del Molise e dell'Abruzzo, rientranti nella competenza territoriale del Centro Operativo di Napoli.

9. La prevenzione antimafia negli appalti

Nella consapevolezza della nuova fase che le organizzazioni camorristiche stanno vivendo, impegnate nella gestione degli enormi capitali provenienti dal traffico illecito della droga e delle altre remunerative attività delinquenziali, attraverso forme sempre più raffinate ed occulte di inserimento nel tessuto economico-finanziario ed imprenditoriale, il Prefetto di Napoli ha saputo interpretare a tutto campo il ruolo di attento tutore della sicurezza collettiva.

L'attività di contrasto delle organizzazioni criminali di tipo mafioso ha visto l'Ufficio territoriale di Governo dispiegare un'azione concreta ed incalzante volta a realizzare i meccanismi più efficaci per la salvaguardia della correttezza delle scelte della pubblica amministrazione, unitamente alla difesa del sistema economico da ogni più subdola ed insidiosa forma di inquinamento che le consorterie criminali riescono a sviluppare.

Le due principali linee di intervento seguite hanno riguardato, da un lato, il sistema delle comunicazioni e delle informazioni antimafia, previste dal D.lg. n. 490 del 1994 e dal D.P.R. n. 252 del 1998, e - dall'altro lato - l'attività dei gruppi interforze (Gruppo Ispettivo Antimafia e Gruppo Ispettivo per le Grandi Opere pubbliche) e lo strumento dei protocolli di legalità.

In ordine al primo aspetto, si è intensificata la tradizionale attività di prevenzione antimafia: veramente ragguardevoli sono i dati statistici che, nella loro rilevanza, appaiono indicativi di un sistema di controlli capillare ed accurato.

Risultano forniti elementi di controindicazione antimafia a 163 stazioni appaltanti con riferimento a 46 imprese nonché, nell'ambito delle procedure del protocollo di legalità, informazioni di controindicazioni antimafia a 435 stazioni appaltanti con riferimento a 136 imprese. Comple-